

**PARROCCHIA S. EUSTORGIO**  
**Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione**  
**Settimane dal 21 ottobre al 3 novembre 2019**  
**Insegnamento Don Giorgio n. 13/2019**

**"IL SIGNORE TI FA ALZARE"**

Carissimi,

è bello intrattenermi con voi; ancora più bello farlo a partire dagli Atti degli Apostoli, che ci parlano della corsa del Vangelo, della corsa della Chiesa in uscita verso tutti. Così è il cammino che lo Spirito Santo fa compiere alla prima Chiesa.

Oggi ascolteremo il racconto di due miracoli: gli Atti degli Apostoli dicono che ne avvenivano molti, di miracoli; ma ne raccontano pochi, con un forte significato: ogni miracolo ha un suo particolare significato. Darei come titolo a questa meditazione: "IL SIGNORE TI FA ALZARE". Sentirete infatti, in entrambi i miracoli, la parola *alzati*. Ascoltiamo Atti 9, 32-43.

*"<sup>32</sup>E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. <sup>33</sup>Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. <sup>34</sup>Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. <sup>35</sup>Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore.*

*<sup>36</sup>A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. <sup>37</sup>Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. <sup>38</sup>E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». <sup>39</sup>Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. <sup>40</sup>Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. <sup>41</sup>Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.*

*<sup>42</sup>La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. <sup>43</sup>Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli."*

Il primo miracolo è quello della guarigione di Enea, che da otto anni giaceva a letto e che rappresenta, in qualche modo, il cristiano che resta bloccato - come a letto - dal suo egoismo, dalle sue pratiche sempre uguali; si fa servire, non serve nessuno. Davvero era paralitico, Enea; non lo era dalla nascita, è intervenuto qualcosa che non sappiamo... Pietro gli annuncia che Gesù Cristo lo guarisce e lo invita a rifarsi il letto e a stendere le lenzuola che gli altri dovevano fare per lui, stendere per lui; e a farlo lui per altri.

Enea è invitato a risorgere: questo "alzati" è la stessa parola della resurrezione; a risorgere al servizio. Questo miracolo ricorda quello della guarigione della suocera di Pietro: anche lei viene guarita dalla febbre per servire Gesù e gli altri che erano in casa.

Vorrei notare due cose: nel testo si dice che Pietro "si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda"; il testo greco dice "i Santi" - che erano a Lidda. Santi non vuol dire gli "eroi"; vuol dire quelli che sono santi perché Dio ci ama. Vi invito a rileggere la Lettera agli Efesini: per esempio cap. 1, vv. 4-5, o cap. 2, vv. 19-20, o tutta la Lettera. Santi perché amati, benedetti prima. E allora, se riconosciamo di essere Santi, occorrerà far vivere la nostra santità.

Siamo Santi, simili a Dio, apparteniamo alla Chiesa se amiamo i fratelli, cominciando dagli ultimi, come ha fatto Gesù. E siamo invitati, non solo a far vivere la nostra santità, ma ad avere grande rispetto per la santità di tutti, perché tutti sono amati da Dio, anche se non lo sanno; e quindi anche il nostro impegno di aiutarli a riconoscere questo grande dono.

E la seconda cosa che volevo notare è: dice il Libro degli Atti che lo videro tutti e si convertirono. Ciò che converte al Signore è il nuovo modello di vita: *siamo passati dalla morte alla vita perché*

*amiamo i fratelli*, dice S. Giovanni nella prima lettera (3, 14); e anche S. Paolo, quando parla del Battesimo dice che *siamo sepolti con Cristo, morti all'uomo vecchio* e per *vivere una vita nuova*: la vita, appunto, nell'Amore.

L'opera di Gesù Cristo in Enea è una vera risurrezione, ma è quello che il Signore vorrebbe fare con tutti i santi, con tutti i credenti, con tutti i Suoi figli.

Il secondo miracolo è quello di Tabità, che è presentata come modello del cristiano battezzato, come il modello del fedele, della *Santa*, come dicevamo prima, del discepolo; è interessante che qui si dice: "*A Giaffa c'era una discepola*": è la prima volta che una donna è chiamata discepola. Serve, si preoccupa dei bisogni degli altri, provvede a quello di cui c'è più necessità; e è fatta risorgere: dice il Libro degli Atti che Pietro – il Signore, lo Spirito Santo che la fa risorgere – dice: "*Tabità, àlzati*" e poi dice che la fece alzare e "*la presentò loro viva*" (il testo dice *vivente*: è un participio): come Gesù Cristo, il Vivente, per fare le stesse opere di Gesù, per mostrare che questa è la via che fa vivere davvero. Appunto, quella di amare gli altri.

Un'altra cosa vorrei notare: la figura di Pietro. C'è molta attenzione su di lui, anche perché sarà – nel prossimo capitolo – sarà lui, o meglio: lo Spirito Santo attraverso di lui, che farà fare alla Chiesa il passo decisivo, quello dell'apertura verso i Pagani.

Pietro visita le comunità sparse, guarisce per opera dello Spirito Santo (qua si insiste che Pietro si inginocchia e si mette a pregare – è la forza del Signore, non la sua) e si ferma; si dice alla fine: "*Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.*" I conciatori svolgevano una professione che comportava anche l'uso di sostanze che producevano cattivi odori, erano confinati nelle periferie, anche perché, trattando delle pelli, avevano contatto coi cadaveri ed erano considerati impuri.

E' bello che la Chiesa, Pietro, partano dagli ultimi, dalle periferie.

Mi pare potremmo dire: come è bello il cammino che lo Spirito Santo fa fare alla Chiesa: la guarisce dalla paralisi, perché si metta sempre più a servire, perché possa mostrare lo stile di Gesù, il vivente, che fa vivere la vita vera. Vorrei citare una frase del Card. Newman, che il Papa, proprio domenica scorsa, ha canonizzato; scriveva: "non aver paura che la tua vita, un giorno, finisca; abbi invece paura che non possa cominciare davvero"; e la vita vera è quella di cui ci parlava Giovanni: siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

E' ancora bella la figura di Pietro: è il segno del Buon Pastore, che visita, che guarisce, che accompagna.

Ecco, aggiungerei, come siamo abituati a fare di solito, qualche domanda:

1. Enea è l'immagine di chi, Santo, è paralizzato. C'è qualcosa per cui anch'io, pure andando in Chiesa, mi devo riconoscere chiuso, bisognoso di servizio, paralizzato e incapace di servire?
2. Tabità è l'immagine del Santo, del discepolo. Posso dire anch'io, come si diceva di Gesù, che "passò facendo del bene", come Tabità, di cui si mostrano le opere che faceva? Posso dire anch'io che parlano di me le opere che faccio? Che cosa mi manca?
3. Che cosa manca alla nostra testimonianza perché, come quelli di Litta, come la gente di Giaffa, che ci vede, si converta al Signore?

Lo Spirito Santo ci faccia alzare, ci faccia risorgere dalle nostre chiusure, dalle nostre paure e ci renda veri discepoli, santi perché amati da Dio e riconoscibili perché amiamo i fratelli, a partire dagli ultimi.

**Buon cammino!**